



anthropologica

ANNUARIO

DI STUDI
FILOSOFICI

2015
NUMERO SPECIALE

QUESTIONE ANTROPOLOGICA

GLI OSTACOLI SULLA VIA
DI UN NUOVO UMANESIMO

A CURA DI
LUCA GRION

EDIZIONI MEUDON

anthropologica

| DIRETTO DA

Giovanni GRANDI e Luca GRION

| COMITATO DI DIREZIONE

Andrea AGUTI, Luca ALICI, Francesco LONGO, Fabio MACIOCE, Fabio MAZZOCCHIO,
Giovanni GRANDI, Luca GRION, Alberto PERATONER, Leopoldo SANDONÀ,
Gian Paolo TERRAVECCHIA, Pierpaolo TRIANI.

| SEGRETERIA DI REDAZIONE

Lucia BEZZO, Stefano MENTIL, Francesca ZACCARON

| COMITATO SCIENTIFICO

Rafael ALVIRA (Università di Navarra); François ARNAUD (Università di Tolosa - Le Mirail);
Enrico BERTI (Università di Padova); Calogero CALTAGIRONE (Università di Roma-LUMSA);
Giacomo CANOBBIO (Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale); Carla CANULLO (Università di Macerata);
Gennaro CURCIO (Istituto Teologico di Basilicata); Antonio DA RE (Università di Padova);
Gabriele DE ANNA (Università di Udine); Mario DE CARO (Università di Roma Tre);
Giuseppina DE SIMONE (Pontificia Fac. Teologica dell'Italia Meridionale);
Fiorenzo FACCHINI (Università di Bologna); Andrea FAVARO (Università di Padova);
Maurizio GIROLAMI (Facoltà Teologica del Triveneto); Piergiorgio GRASSI (Università di Urbino);
Gorazd KOCIJANČIČ (Lubiana); Markus KRIENKE (Facoltà Teologica di Lugano);
Andrea LAVAZZA (Centro Universitario Internazionale di Arezzo); Franco MIANO (Università di Roma-
TorVergata); Marco OLIVETTI (Università di Foggia); Paolo PAGANI (Università di Venezia);
Donatella PAGLIACCI (Università di Macerata); Gianluigi PASQUALE (Pontificia Università Lateranense);
Roger POUIVET (Università di Nancy 2); Gaetano PICCOLO (Pontificia Università Gregoriana);
Roberto PRESILLA (Pontificia Università Gregoriana);
Vittorio POSSENTI (Università di Venezia); Edmund RUNGALDIER (Università di Innsbruck);
Giuseppe TOGNON (Università di Roma-LUMSA); Matteo TRUFFELLI (Università di Parma);
Carmelo VIGNA (Università di Venezia); Susy ZANARDO (Università Europea di Roma).

| DIRETTORE RESPONSABILE

Andrea DESSARDO

anthropologica
ANNUARIO
DI STUDI
FILOSOFICI | 2015

QUESTIONE ANTROPOLOGICA

GLI OSTACOLI SULLA VIA DI UN NUOVO UMANESIMO

A CURA DI
LUCA GRION

EDIZIONI **M**EUDON

Questo volume è stato pubblicato con il sostegno
della Regione Veneto, della Fondazione Centro Studi Filosofici di Gallarate,
della Fondazione Antonveneta, della Fondazione CRUP e della Banca Popolare di Cividale

© 2015 Edizioni Meudon
Istituto Jacques Maritain
Via San Francesco, 58
34133 - Trieste (TS)
www.edizionimeudon.eu
segreteria@maritain.eu
tel. +39.040.365017 - fax +39.040.364409

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della legge n. 633 del 22.04.1941.

All rights reserved. No part of this book may be reproduced in any form or by any electronic or mechanical means including information storage and retrieval systems without permission in writing from the publisher, except by a reviewer who may quote brief passages in a review.

Stampa a cura di F&G Prontostampa - Trieste
Progetto grafico e copertina a cura di Piero Pausin

ISBN 978-88-97497-15-8 ISSN 2239 - 6160

INDICE

Luca Grion <i>"Anthropologica" e il cammino verso Firenze. Note introduttive</i>	11
1 METODO	
Vittorio Sozzi <i>La lezione di Emmaus. Il come e il cosa di un nuovo umanesimo cristiano</i>	21
Giovanni Grandi <i>La riflessione antropologica alla prova di nuove e antiche povertà</i>	29
2 EDUCAZIONE	
Susy Zanardo <i>Educare al tempo del gender</i>	41
Roberto Presilla <i>Scuola e famiglia insieme: il futuro dell'educazione</i>	51
3 COMUNICAZIONE	
Silvano Petrosino <i>Sulla comunicazione che non c'è</i>	61
Gaetano Piccolo <i>I limiti del mio linguaggio non significano i limiti del mio mondo. Navigare oltre i confini</i>	71
4 ECONOMIA	
Vera Zamagni <i>Nuovo umanesimo ed economia civile alla prova della globalizzazione</i>	83
Gennaro Curcio <i>Il lavoro tra temporalità e spazialità. Una sfida?</i>	91
5 POLITICA	
Nevio Genghini <i>Il bene comune</i>	103
Fabio Mazzocchio <i>Legami sociali e democrazia</i>	111

6 | DIRITTI

Fabio Macioce
Quale umanesimo per i rapporti affettivi? 121

Andrea Favaro
Il diritto nella catena di montaggio dell'esperienza. Nichilismo e nuovo umanesimo 129

7 | BIOETICA

Luciano Sesta
Scegliere la vita. L'aborto fra morale e diritto 141

Leopoldo Sandonà
Morir bene o buona morte? L'umanità alla prova nel dibattito sull'eutanasia 149

8 | ACCOGLIENZA

Silvia Landra
Dall'esclusione all'inclusione sociale. Esperienze e soluzioni possibili 157

Luca Alici
Si può accogliere l'imprevedibile? La fiducia tra sicurezza e complessità 165

9 | NATURA

Antonio Petagine
Naturalismo e smarrimento della differenza 175

Alberto Peratoner
La questione ambientale. Tra negazionismi ed ecocentrismi antiumanistici 183

10 | TECNICA

Luca Grion
Postumanesimo o umanesimo integrale? Interrogativi sul futuro dell'umano 195

Francesca Giglio
Dalla medicina dei bisogni alla medicina dei desideri. Il caso dell'invecchiamento 205

11 | FEDE

Andrea Aguti
Laicismo, ateismo, umanesimo 215

Donatella Pagliacci
Sulla prossimità difficile. Note sul rapporto tra religione e democrazia 223

12 | TEMPO

Maurizio Girolami

La Bibbia: il racconto dei tempi dell'uomo e del tempo di Dio 233

Gianluigi Pasquale

Senso e futuro della storia nel nuovo umanesimo 241

Autori 249

Indice dei nomi 257

10 | TÉCNICA

POSTUMANESIMO O UMANESIMO INTEGRALE? INTERROGATIVI SUL FUTURO DELL'UMANO

LUCA GRION

1 | INTRODUZIONE

In un recente intervento a Stresa, mons. Nunzio Galantino ha messo in guardia contro la sfida del postumanesimo contemporaneo, ovvero contro i rischi di un “riduzionismo antropologico” che guarda all’uomo come ad un mero fatto di natura, modificabile e plasmabile a piacimento. Ma a cosa ci riferiamo, esattamente, quando parliamo di postumano e di postumanesimo? È ad una simile domanda che cercherò di rispondere in questo saggio, sforzandomi di tessere assieme la trama descrittiva di un fenomeno complesso e variegato, con l’ordito valutativo di un approccio teso a mettere in luce il senso di quel fenomeno.

A mio avviso l’immagine più efficace per descrivere il movimento postumanista è quella dell’arcipelago. La ragione è semplice: così come un arcipelago è costituito da un insieme di isole per molti versi simili e bagnate, tutte, da un medesimo mare, così il movimento postumanista raccoglie una pluralità di visioni del futuro accomunate dalla convinzione secondo la quale l’uomo così come oggi lo conosciamo, con le sue fragilità e i suoi limiti, sia ormai prossimo ad una trasformazione radicale, che lo condurrà in breve tempo a conseguire risultati che oggi sembrano impossibili. Il postumano è, per l’appunto, l’esito di questa evoluzione della specie; una metamorfosi resa possibile dall’alleanza tra una conoscenza scientifica sempre più capace di penetrare i misteri della natura e una abilità tecnico-manipolativa sempre più sofisticata¹. Il postumano è quindi il risultato finale di questo processo di auto-trasformazione che porterà l’umanità a prendere congedo da tutti quegli aspetti di vulnerabilità e di finitudine che oggi ci sono così familiari. Un’umanità infinitamente più intelligente, più longeva, più ricca, dotata di capacità sensoriali estese e di una fisicità potenziata.

1. Spesso, per riferirsi a tale rivoluzione tecnologica, si parla di *GNR revolution*, ovvero dell’incontro tra Genetica, Nanotecnologia e Robotica.

Un'umanità irricognoscibile e oggi inimmaginabile; per questo espressione di una condizione che sta *oltre* l'umano.

Prima di iniziare l'esplorazione del nostro arcipelago, è bene fare una piccola precisazione terminologica. Nel contesto del dibattito sulla cosiddetta sfida postumanistica, non è raro intercettare un riferimento alle nozioni di "transumano" o di "transumanesimo", e la cosa può essere motivo di una certa confusione. Per provare a fare ordine suggerisco di utilizzare i due termini – postumanesimo e transumanesimo – come etichette utili ad indicare, rispettivamente, il risultato auspicato e il percorso di transizione necessario al suo conseguimento. Il primo termine nomina la meta; il secondo la rotta (o le possibili rotte) che conduce al conseguimento di quel risultato. In altri termini il *transumano* è l'uomo in transito verso la condizione *postumana*.

2 | L'UOMO È ANTIQUATO

In cosa consiste il progetto postumanista? Dar corpo ad una risposta esaustiva richiede una breve premessa antropologica (relativa, cioè, all'idea di uomo sottostante a tale progetto). I fautori di un'umanità 2.0 concepiscono l'uomo – naturalisticamente – come un meccanismo affascinante quanto complicato, frutto di un processo evolutivo che lo ha visto fortunato vincitore della lotteria della vita. Spesso, però, questo meraviglioso meccanismo si inceppa; altre volte si guasta, e non sempre è possibile porvi rimedio: in alcuni casi perché i danni appaiono troppo seri, in altri perché non è neppure possibile venire a capo del problema. Per intervenire in modo efficace bisognerebbe conoscere la macchina umana nei suoi più intimi dettagli di funzionamento e noi – come lamenta Max More in una celebre *Lettera a Madre Natura*² – non siamo stati dotati di un libretto di istruzioni. Tuttavia questo è vero solo per il passato: oggi ciò che Madre Natura non ha voluto concederci ce lo stiamo conquistando con le nostre mani e stiamo pian piano ricostruendo il progetto del nostro corpo biologico. E, come detto, quando di un dispositivo si conosce esattamente il funzionamento, è possibile intervenire con efficacia per ripararne i guasti.

Se poi alcuni pezzi del meccanismo dovessero risultare irrimediabilmente compromessi, li si può sempre sostituire con degli artefatti che ne suppliscano le funzioni. Infine, e qui si apre il grande tema del potenziamento umano, una volta che si conosce a fondo una macchina, si può intervenire su di essa non solo

2. Cfr. <http://www.estropico.com/id110.htm>, ultimo accesso 21 ottobre 2015.

per riparare un guasto, ma anche per aumentarne le prestazioni, magari aggiungendovi migliorie non previste nel progetto iniziale. È ancora: si può progettare, *ex novo*, modelli totalmente originali, capaci di far apparire obsolete e superate le macchine attualmente in circolazione. Questo, in fondo, è il grande sogno del postumano: l'avvento di una nuova era nella quale l'evoluzione della specie non sia più eterodiretta dall'azione lenta e casuale della selezione naturale, bensì guidata con mano ferma dal desiderio e dall'intelligenza dell'uomo.

3 | UNA MAPPATURA DEL POSTUMANO

Per tornare alla metafora dell'arcipelago, molte sono le isole del postumano, ovvero plurali le modalità secondo le quali si ritiene possibile trascendere la nostra condizione attuale per giungere al traguardo di un'umanità 2.0.

Innanzitutto c'è chi ha ingaggiato una guerra senza quartiere contro la più mortale delle patologie: la vecchiaia, considerata come una lunga malattia debilitante che conduce inevitabilmente alla morte. Capire i meccanismi dell'invecchiamento cellulare rappresenta pertanto la precondizione per arrestare lo scorrere del tempo e, possibilmente, per sospingere indietro le lancette dell'orologio biologico. Icona di tale guerra contro l'invecchiamento è senza dubbio il biochimico e biogerontologo Aubray de Grey, il quale sta lavorando a sette possibili rimedi per neutralizzare i sette fattori che causano vecchiaia e morte³. A suo avviso, dunque, sarà la bioingegneria a dischiuderci le porte dell'uomo-nuovo, capace di prendere congedo dalla propria condizione mortale e in grado di garantirsi una vita sana, indefinitamente giovane e priva di data di scadenza.

Vi è poi chi si impegna per assicurare i ricordi personali su di un supporto meno fragile del nostro cervello biologico, prefigurando un salvataggio dei nostri contenuti mentali su un computer. Nick Bostrom, Anders Sandberg e Henry Markram ben rappresentano i fautori del cosiddetto *mind uploading*, ovvero il traguardo a cui mirano quanti scommettono sulla possibilità di trasferire l'identità psicologica su un supporto digitale (senza parlare, poi, degli scenari che si aprirebbero mettendo in rete la nostra identità psicologica!). Bostrom e Sandberg sono inoltre attivi propugnatori di quella che viene definita "libertà morfologica", ovvero il diritto del singolo di esercitare la propria autonomia lungo la direzione

3. Cfr. A de Grey, *The War on Aging*, in Immortality Institute (a cura di), *The Scientific Conquest of Death. Essays on Infinite Lifespans*, LibroEnRed, Buenos Aires 2004, pp. 29-46.

del potenziamento fisico e intellettuale, potendo sperimentare ogni ritrovato che la scienza mette a disposizione⁴.

Sulla linea del potenziamento umano troviamo anche autori quali John Harris e Julian Savulescu, i quali sostengono non solo la liceità, ma la doverosità etica del potenziamento, soprattutto in relazione alle generazioni a venire, le quali, grazie all'ingegneria genetica, dovrebbero essere messe nelle condizioni di poter contare sulle migliori possibilità di vita che la tecnica può dischiudere.

Nel loro caso la scommessa riguarda soprattutto la possibilità di ampliare la nostra capacità sensoriale, dotandoci di facoltà di cui la natura non ci aveva fatto dono e potenziando le capacità attuali (forza, memoria, intelligenza) a livelli oggi inimmaginabili. A partire da tali premesse essi incoraggiano le pratiche di fecondazione artificiale – in quanto consentono un maggior controllo tecnico sui nascituri – e propugnano una nuova eugenetica che, per distinguerla da quella praticata ad inizio Novecento, essi definiscono *eugenetica liberale*⁵.

Proseguendo nella mappatura del nostro arcipelago incontriamo poi coloro che sono impegnati più direttamente nel campo della bionica e della robotica e che immaginano di poter sostituire pezzi del nostro corpo biologico con prodotti artificiali capaci di garantirci livelli superiori di *performance*. Un forte fattore di traino a tali piste di ricerca viene offerto dalle nanotecnologie, ovvero dalle tecniche di manipolazione della materia a livello atomico. Le nanotecnologie rappresentano una autentica rivoluzione tecnica che renderà non solo illimitate le risorse di cui l'umanità potrà godere – quando l'uomo saprà lavorare con la necessaria disinvoltura a livello atomico, anche le discariche diverranno miniere preziose – ma che consentirà di miniaturizzare a tal punto gli artefatti tecnologici da rendere banale la loro incorporazione. Eric Drexler è da tutti riconosciuto come il padre della nanotecnologia⁶; assieme a lui meritano una menzione figure come quella di Kevin Warwick, da molti considerato come il prototipo dell'uomo cyborg, e Robert A. Freitas jr., pioniere della nano-medicina.

In questa mappatura del postumano, per quanto sommaria, non può certo mancare un cenno a Raymond Kurzweil, inventore poliedrico e geniale noto, tra l'altro, per l'impegno profuso nel far comprendere come la diffidenza e lo scetti-

4. Cfr. A. Sandberg, *Morphological Freedom. Why We not just Want it, but Need it*, testo disponibile *on line* all'indirizzo <http://www.nada.kth.se/~asa/Texts/MorphologicalFreedom.htm>, ultimo accesso 21 settembre 2015.

5. Cfr. J. Savulescu, *Procreative beneficence: why we should select the best children*, in "Bioethics", 15, 2001, pp. 413-426.

6. Cfr. K. E. Drexler, *Engines of creation. The Coming Era of Nanotechnology*, Forth Estate, London 1985, disponibile *on line* in tr. it. all'indirizzo www.venetonanotech.it/bin/Engines_of_Creation_ITA.pdf (ultimo accesso 21 ottobre 2005).

cismo con cui spesso vengono accolte le previsioni dei transumanisti siano dovuti all'incapacità di guardare allo sviluppo dei processi tecnologici cogliendone la logica esponenziale che ne sta alla base. Per lo più, osserva Kurzweil, noi siamo abituati a ragionare in termini lineari, anche rispetto al progresso tecnologico. Riteniamo cioè che la progressione delle scoperte scientifiche e l'implementazione delle nostre capacità tecniche seguano una progressione costante e graduale. Le cose, tuttavia, non stanno così: le conoscenze tecnologiche raddoppiano ogni anno, seguendo l'andamento tipico della Legge di Moore e disegnando, idealmente, una curva che ad un certo punto tende ad impennarsi, assumendo uno sviluppo pressoché verticale. E noi, chiosa l'autore americano, siamo ormai prossimi al gomito della curva, alle soglie dell'era nuova che Kurzweil definisce "singolarità" e che vedrà l'Intelligenza – ormai sintesi di umano e artificiale – espandersi e colonizzare l'universo⁷.

4 | IL POSTUMANO TRA NOI

Giunti a questo punto potremmo chiederci se il postumanesimo prospetti un futuro credibile o se, invece, debba essere rubricato sotto la categoria "fantascienza". In realtà, io credo, quel futuro lo stiamo in parte già vivendo. Ciascuno di noi ha un nonno-cyborg o un conoscente bionico: sono tutti quegli individui che hanno incorporato la tecnologia nella forma di un *pacemaker*, di una protesi acustica, di un arto artificiale e così via. Allo stesso modo, ciascuno di noi ha notizia delle possibilità dischiuse dalle tecniche di procreazione artificiale, laddove l'ingegneria genetica sembra consentire una progettazione radicale delle nuove generazioni, sempre più attenta a soddisfare i desideri dei genitori.

Anche le farmacie, poi, si dimostrano luoghi di transito tra passato e futuro, iniziando ad ospitare, accanto ai farmaci "curativi", tutta una serie di prodotti "potenzianti", tesi a migliorare le capacità attentive, la memoria, le *performance* psico-fisiche dei clienti. Ad oggi i risultati paiono non sempre coincidenti con quelli sbandierati dalla pubblicità, ma la ricerca – neuroscientifica, neurofisiologica, ecc. – lavora alacremente per rendere quei prodotti sempre più efficaci.

Se poi apriamo i giornali, leggiamo di progetti quali *US Brain Initiative* di targa americana o l'europeo *Human Brain Project*; investimenti colossali finalizzati a riprodurre, in un super computer, il funzionamento del cervello umano. Navigando in rete possiamo imbatterci nelle novità della ricerca militare impegnata a

7. Cfr. R. Kurzweil, *La singolarità è vicina*, Apogeo, Milano 2008.

costruire il “super-soldato” del futuro e i suoi alleati robotici (si veda, ad esempio, ciò a cui sta lavorando la DARPA, agenzia governativa del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti) o, ancora, nei numerosissimi studi dedicati all’*anti aging* e allo sviluppo delle nanotecnologie all’interno di svariate declinazioni applicative.

Forse, però, l’ambito di vita che meglio di ogni altro ci costringe a confrontarci col problema del postumano e con la sua tensione a un potenziamento indefinito delle capacità umane lo troviamo andando a cercare nelle palestre e sulle piste di atletica, negli stadi e lungo i tornanti di più o meno celebri corse a tappe. È infatti lo sport, suo malgrado, a convivere nel modo più stretto con l’ospite inquietante di una tecno-scienza che si propone di manipolare il corpo umano per condurlo a livelli di prestazioni sempre migliori. Ovviamente parliamo di doping, nelle sue molte e variegata sfaccettature: dal doping ematico a quello farmacologico, dal doping ormonale fino alle nuove frontiere del doping genetico. Senza parlare degli scenari dischiusi dal perfezionarsi delle protesi bioniche; protesi che, da strumento utile a reintegrare funzionalità perdute, sembrano oggi strizzare l’occhio alla figura del cyborg-atleta⁸.

5 | I PROBLEMI SUL (E SOTTO IL) TAPPETO

A questo punto la vera domanda a cui dovremmo dare risposta è la seguente: se tutte le promesse del postumano fossero realizzabili, se fosse davvero possibile migliorare in modo così radicale la condizione umana, vincendone le fragilità e superandone i limiti biologici, dovremmo desiderare che tutto ciò si realizzi? Detta così la risposta più immediata sembrerebbe essere quella affermativa. In fondo l’uomo non ha forse ingaggiato, da sempre, una lotta serrata coi propri limiti nel tentativo di superarli? D’altro canto questo predominio dell’artificiale fa paura, e contro di esso non mancano i cantori di un ritorno alla natura. Si apre così una intricata antinomia tra accettazione del limite e suo superamento attraverso la tecnica, tra il ritorno alla natura e l’incessante rimozione di ciò che, per quanto naturale, è considerato un male da rimuovere. Per un verso, infatti, l’artificio è visto con sospetto se non addirittura con ripugnanza (e quindi si dice no agli OGM e sì al biologico); per altro verso, invece, si festeggiano le vittorie della tecnica contro quegli aspetti della natura che ci colpiscono e ci feriscono (dalle malattie

8. In fondo, se l’arto o l’organo artificiale garantisce livelli di *performance* superiori al suo omologo naturale, perché mai preferire il primo al secondo? Interessante leggere in quest’ottica il dibattito scientifico attorno al presunto vantaggio competitivo che le protesi utilizzate da Oscar Pistorius avrebbero potuto offrire all’atleta.

alle calamità, appunto, naturali). Analoga ambiguità assume il concetto di limite: per un verso esso è visto come qualcosa di naturale, che bisognerebbe accogliere con umiltà; per altro verso esso è considerato come un ostacolo da superare, come una sfida da vincere.

Sembra difficile trovare una via d'uscita dal rapporto contraddittorio tra naturale e artificiale, tuttavia, come insegna Aristotele, attribuire, nello stesso tempo, predicati contrari al medesimo oggetto è contraddittorio solo se tali proprietà vengono predicate guardando la cosa dal medesimo punto di vista. Non così, invece, se tale predicazione concerne due distinti aspetti/profili dell'oggetto. Provo a chiarire questo punto ricorrendo a due miti dell'antichità classica.

Il primo vede protagonisti due fratelli. Epimeteo – colui che riflette in ritardo, come ci ricorda l'etimologia del nome – riceve dagli dei l'incarico di distribuire in modo equo un numero limitato di “buone qualità” fra tutti gli esseri viventi. Egli, senza pensarci troppo, comincia a distribuire le qualità agli animali, ma si dimentica degli uomini che rimangono in tal modo privi di qualsiasi caratteristica specifica. A loro non spetta infatti né la forza del leone, né la velocità della gazzella; né la furbizia della volpe, né l'astuzia del serpente. Prometeo – colui che riflette prima – pone rimedio alla mancanza di doti naturali dell'uomo rubando il fuoco agli dei, ovvero donando all'uomo il sapere tecnico⁹. Prometeo fa così dell'uomo l'animale simbolico che non si limita a vivere la natura di cui è parte come un mero fatto, ma la trascende, conoscendola con l'intelligenza e modificandola con la ragione strumentale. In questo senso, dunque, si può dire che l'uomo è “naturalmente tecnico”, ovvero che in lui non c'è antitesi tra natura e cultura, poiché per un verso (sotto un certo profilo) l'uomo è un pezzo di natura ma, per altro verso (sotto un diverso profilo) esso la trascende, prendendone le distanze e, proprio per questo, potendone disporre.

Il secondo mito, forse ancora più noto, è quello di Icaro e Dedalo. Quest'ultimo viene incaricato da Minosse, re di Creta, di costruire un labirinto nel quale rinchiudere il celebre Minotauro. Una volta ultimati i lavori, Minosse decide di imprigionarvi anche Dedalo assieme al figlio Icaro, così da mantenere il segreto sulla struttura del labirinto. Come termina la storia è risaputo: l'inventiva di Dedalo lo porta a costruire delle ali con le quali lui e il figlio riescono a fuggire. Il padre invita il figlio a non avvicinarsi al sole, poiché il calore dei raggi avrebbe fatto sciogliere la cera che teneva unite le piume. Il figlio, però, inebriato dall'esperienza del volo, e desideroso di essere simile agli uccelli del cielo, non ascolta i consigli paterni, si avvicina al sole facendo sciogliere le ali e precipita in mare.

9. Possiamo infatti, con Eraclito, legare l'immagine del fuoco al *logos*, all'intelligenza che distingue l'uomo dal resto dei viventi.

Anche in questo caso l'insegnamento che possiamo trarre mettendoci in ascolto della saggezza antica si rivela prezioso ai fini del nostro ragionamento. Dedalo ricorre infatti all'artificio per fuggire da un limite che non gli appartiene (il labirinto) e, grazie all'uso intelligente della tecnica, riesce a salvarsi. Icaro, invece, ricerca nell'artificio il mezzo per superare i propri limiti costitutivi (l'incapacità umana di volare) e per questo trova la morte. Da questo punto di vista si può dire che l'uso positivo della tecnica è quello che la rende veicolo di liberazione del potenziale umano, mentre l'uso distorto della tecnica – quello che nel mito greco ricorre quando si parla di *hybris*, ovvero di ciò che potremmo tradurre con “tracotanza”, “eccesso”, “superbia” – consiste nell'incapacità di accettarsi per ciò che si è; nel non riconoscere nei propri limiti costitutivi il confine del proprio essere, aspirando a divenire ciò che non si è destinati ad essere. Come a dire: la tecnologia, se saggiamente maneggiata, può essere un prezioso collante, che favorisce la tenuta delle relazioni significative; laddove, invece, la tecnica viene assolutizzata, essa diviene un pericoloso solvente, capace di indebolire la forza delle relazioni significative e di chiudere l'individuo in uno pericoloso narcisismo.

Mi pare che questa rappresenti un'intuizione particolarmente feconda per uscire dalla contraddizione in cui la riflessione sul rapporto che l'uomo ingaggia coi propri limiti sembra condurci. In fondo ciò che noi vogliamo *davvero* abbattere non sono i nostri limiti *reali*, quelli che circoscrivono la nostra natura essenziale e danno senso al nostro essere uomini. Ciò che combattiamo, con intelligenza e perseveranza, sono piuttosto i nostri limiti *presunti*. Un po' come accade nello sport, dove la sfida con se stessi e coi propri limiti è pane quotidiano: anche in quel caso, infatti, ciò a cui si mira non è superare i limiti del nostro corpo biologico, ma esprimere fino in fondo le nostre autentiche potenzialità.

Restiamo ancora un attimo sul terreno dello sport: se il superamento del limite, di ogni limite, fosse il fine della pratica sportiva, allora lo sport migliore sarebbe quello in cui ogni potenziamento bio-tecnologico – leggi doping – sarebbe non solo lecito, ma dovuto. E invece, in quel superamento esasperato del limite, noi avvertiamo che qualcosa di prezioso è stato sciupato e che il senso della pratica sportiva è stato violentato. Così nella vita: ingaggiamo un corpo a corpo coi nostri limiti, ma non ogni mezzo è lecito. Il discrimine tra il tecnicamente possibile e l'umanamente sensato è dato dal riconoscimento di ciò che favorisce l'espressione della nostra umanità di contro a ciò che la nega e la umilia. Il rapporto con la tecnica, per essere autenticamente umano, deve dunque mantenere l'equilibrio tra il fattibile e l'opportuno. Per farlo in modo consapevole è però necessario – dopo l'ubriacatura post-moderna e relativista – porre nuovamente al centro del dibattito culturale la questione antropologica, chiedendoci non tanto *come* andare

oltre i limiti dell'umano, quanto piuttosto che *cosa* rende autenticamente umana la nostra esistenza.

6 | ALCUNE NOTE CONCLUSIVE

Volendo fare un sommario bilancio dei rischi che intravedo all'interno del pensiero postumanista – inteso come ideologia del progresso illimitato e della conquista della felicità ad opera della tecnica – mi pare importante sottolineare almeno quattro profili di problematicità.

Innanzitutto il rapporto con la domanda di felicità che alberga nel cuore di ogni uomo. Mi spiego: l'utopia postumanista si radica su una presa di congedo da ogni concezione essenzialistica della natura umana. In questo modo essa pensa di farsi promotrice di un processo di emancipazione e di liberazione dell'individuo, finalmente capace di scegliere autonomamente il proprio destino. Ma può l'uomo conseguire la propria felicità prendendo congedo da ciò che lo rende autenticamente uomo? Può impegnarsi per una piena fioritura del suo potenziale una volta rifiutato ogni finalismo intrinseco alla sua natura essenziale? Com'è possibile stabilire ciò che è preferibile – di contro a ciò che conduce nella direzione opposta e da cui si vuole prendere le distanze – se si esclude ogni normatività a cui conformarsi e che dia il senso della direzione di marcia?

In secondo luogo, ciò che avverto come un problema è il rapporto ambiguo che il pensiero postumanista intrattiene con il proprio tempo. L'utopia postumanista tende a considerare il presente come il regno del limite; per contro, essa proietta nel futuro il regno dell'*illimitato*, ovvero il realizzarsi della piena autonomia individuale, sciolta da ogni vincolo. Tutto questo può essere visto come un grande investimento fiduciario nel futuro ma, a ben guardare, tradisce una profonda incapacità di vivere il presente. Se limite, fragilità e vulnerabilità sono in sé qualcosa di negativo, qualcosa in cui non è possibile rintracciare alcun profilo positivo, alcun senso, allora, fintanto che viviamo nel limite, nella fragilità e nella vulnerabilità le nostre vite rappresentano esistenze radicalmente insensate. È il significato umano del nostro presente che evapora e tutto viene rimandato ad un utopico domani, autentico non-luogo che tradisce un rapporto malato con il proprio tempo e con il proprio corpo.

In terzo luogo nutro non poche perplessità circa la sostenibilità del progetto postumanista. Quest'ultimo, infatti, non rappresenta un'impresa a buon mercato; esso richiede forti investimenti economici e grande determinazione. Le ragioni che giustificano tali sforzi sono legate alla promessa di un'umanità migliore. Ma

cosa significa *migliore*? Sembra infatti difficile sostenere che il dato performativo – la capacità di fare più e meglio – possa rappresentare l’unico parametro per valutare il valore (e la dignità!) di una vita.

Infine: la società descritta dai fautori del movimento postumanista vorrebbe porsi all’insegna della libertà e dell’equità; la liberazione conseguita dall’uomo 2.0 non sarebbe solo un’emancipazione dai limiti fisici e dal bisogno, ma anche un affrancamento dalle autorità esterne. In molti, tuttavia, sollevano fondati dubbi nei confronti di un processo che rischia di generare nuove e più acute disuguaglianze: non solo tra ricchi e poveri, ma tra quanti avranno accesso alle tecniche potenzianti e quanti ne resteranno esclusi, tra l’élite dei post-umani e le masse antiquate degli uomini 1.0.

Le numerose questioni qui richiamate dividono nettamente il campo tra techno-entusiasti e i cosiddetti bioconservatori o bioluddisti (etichette poco felici con cui vengono classificati i critici del postumanesimo). La posta in gioco è il futuro della natura umana, ammesso e non concesso che a tale sintagma si voglia attribuire ancora un significato. Il fatto è che il non attribuirglielo non sembra aver giovato davvero alla condizione umana.

Bibliografia di approfondimento

- Aguti A. (a cura di), *La vita in questione. Potenziamiento o compimento dell’essere umano?*, “Anthropologica, annuario di studi filosofici”, La Scuola, Brescia 2011.
- Farisco M., *Ancora uomo. Natura umana e postumanesimo*, Vita e Pensiero, Milano 2011.
- Giglio F., *Human Enhancement. Status Quaestionis, implicazioni etiche e dignità della persona*, Edizioni Meudon, Portogruaro (VE) 2014.
- Grión L., *Persi nel labirinto. Etica e antropologia alla prova del naturalismo*, Mimesis, Milano-Udine 2012.
- Grión L. (a cura di), *La sfida postumanista. Colloqui sul significato della tecnica*, il Mulino, Bologna 2012.
- Grión L. (a cura di), *Percorsi di naturalizzazione. L’antropologia di fronte alle sfide della scienza*, numero monografico di “Studium”, 6, 2013.
- Kampowski S., Moltisanti D., *Migliorare l’uomo? La sfida dell’enhancement*, Cantagalli, Siena 2011.
- Palazzani L., *Verso la salute perfetta. Enhancement tra bioetica e biodiritto*, Studium, Brescia 2014.
- Sandel M., *Contro la perfezione. L’etica nell’età dell’ingegneria genetica*, Vita e Pensiero, Milano 2008.
- Vaccaro A., *L’ultimo esorcismo. Filosofie dell’immortalità terrena*, EDB, Bologna 2009.